

come per gli inservienti dell'Acquario romano. Ma quello, che interessa di più, è che si migliori l'Acquario. Ora, mentre dall'ottimismo eccelso del relatore pare che l'Acquario romano si avvii ad una prosperità sicura, dal pessimismo mio nasce il convincimento contrario che, cioè, l'Acquario vada verso la morte.

Infatti dalle mie informazioni particolari risulta che nel 1901 fu stipulato un contratto tra il Ministero di agricoltura e l'amministrazione del comune. In virtù di questo contratto il comune cedeva il locale dell'Acquario al Ministero di agricoltura perchè questo se ne servisse per le operazioni di censimento. Ma si intendeva che queste operazioni dovessero durare un tempo relativamente breve; un anno o due al più.

Finite queste operazioni, il Ministero si obbligava di adibire quel locale per Acquario, collocandovi un istituto scientifico di idrobiologia ed acquicoltura. E si mettevano nel contratto clausole risolutive: nel caso che il Ministero non avesse adempiuto a questo, che era il principale obbligo suo, l'Acquario sarebbe tornato al comune. Or bene il Ministero di agricoltura spese dapprima 14 o 15 mila lire per l'impianto degli uffici che servivano per il censimento; poi, sbarazzatosi di quegli ingombri, mutò la sistemazione dell'edificio, cercando di sistemarvi la stazione di piscicoltura. Spese 40 o 50 mila lire per ciò; ma, poichè dai tecnici si desidera che in quei locali si fosse spesa anche una somma maggiore, sia perchè l'edificio reclamava urgenti ripari, sia perchè altrimenti l'istituto non avrebbe potuto assurgere all'importanza, a cui era destinato, così il Ministero, preoccupato dalla spesa, esitò alquanto e finì con chiedere ai suoi tecnici quali fossero i vantaggi sperabili dalla trasformazione invocata.

Ebbene, esiste in atti una relazione del capo divisione, persona superiore a qualunque elogio per competenza in materia, una relazione, nella quale è detto che l'istituto non solamente è indispensabile, ma che è destinato veramente a far parte della dotazione scientifica di tutta Italia, perchè avrebbe dato un contingente notevolissimo alla scienza in questa materia. Ebbene, *incredibile dictu*, il Ministero, spaventato dalla spesa occorrente, dichiarò al comune di Roma che si contentava di rescindere il contratto e restituire i locali perdendo perfino ciò che si era speso!

Ora io domando: se l'Acquario romano

muore, a che giova il miglioramento proposto in questo bilancio per gli inservienti e gli assistenti? Vorrei pregare l'onorevole Cocco-Ortu di riparare in tempo; di mantenere l'Acquario, di riprendere le trattative col comune di Roma, e di affrontare qualsiasi spesa, pur di assicurare alla Capitale questa, che, secondo me, ne è una gloria. (*Bene!*)

CASCIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

CASCIANI, *relatore*. L'onorevole Arigò ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione intorno alla quale parlai e scrissi altre volte conformemente ai concetti che egli ha testè esposti alla Camera.

Si è sempre riconosciuta da tutti la necessità di dare più largo sviluppo agli studi ittologici a Roma, onde vedemmo con vero piacere che il Ministero aveva trasferito la stazione di piscicoltura dal Museo agrario nell'attuale sede dell'Acquario, confidando che là si sarebbe istituito un ufficio degno dell'importanza della città che lo ospita e degli studi ai quali deve rivolgere l'opera sua.

Nella discussione dell'ultimo bilancio anzi, da vari oratori fu richiesto che a questo istituto fosse data una sede più conveniente ed io espressi parole di vivo rammarico perchè esso si manteneva in uno stato deplorabile, non rispondente all'ufficio suo e non degno del nome e del decoro di Roma. Fu risposto allora che si sarebbero fatte delle trattative col comune di Roma, che non si potevano ampliare subito i locali perchè ciò non dipendeva soltanto dal Ministero, ma che ottenuto il permesso del comune si sarebbe provveduto a dare sede decorosa alla stazione romana di piscicoltura.

A me riesce adesso sgradita la notizia portata qui dall'onorevole Arigò e dichiaro che, se le cose stessero effettivamente come egli ha narrato, dovrei esprimere il mio dolore perchè il Ministero non abbia mai voluto dare la meritata importanza a questa istituzione, e che si sia ostinato a creare sempre delle difficoltà allo svolgimento dell'opera sua e che non si sia ancora deciso a mettere l'istituto stesso così per l'insegnamento come per la dotazione, in grado di rispondere ai fini della scienza ed al decoro della città che lo ospita. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è approvato il capitolo 71.